

FEBBRAIO

5



ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a mission.abol@gmail.com
o manda messaggio whatsapp al +571 966203567
e riceverai Abol News

BATTESIMO ed EPIFANIA

Il 18 gennaio abbiamo celebrato la festa del Battesimo di Gesù (festa nazionale in Etiopia) e domenica 19 l'Epifania. In realtà mi sono preso una "licenza" liturgica: il 19 era la seconda domenica dopo Natale, con il bellissimo ma difficilissimo inizio del Vangelo di Giovanni ("in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio ..."). Così mi sono permesso di cambiare e di celebrare l'Epifania, leggendo il Vangelo dei Magi. La festa dell'Epifania era fra settimana e non celebrata e non conosciuta, per cui ho ritenuto opportuno valorizzarla in domenica. Il Vescovo e don Massimiliano, responsabile della liturgia, mi perdoneranno! Nella festa del Battesimo ho colto l'occasione per chiamare tutti coloro che desideravano ricevere il

Battesimo: quasi 50 persone, di cui qualche adulto e tanti bambini-ragazzi, pochissimi di soli 2-3 anni. Ho dato loro l'olio dei catecumeni, spiegando l'importanza dell'olio come strumento di lotta: infatti se si è unti si sfugge facilmente alla presa dell'avversario, così il cristiano deve sfuggire al male e vincerlo. Inoltre l'olio è un buon cicatrizzante, per cui serve per curare le ferite: se anche talvolta il male ha il sopravvento, l'importante è rialzarsi, curare le ferite, e ripartire.

In Etiopia, ma ovunque, è facile farsi prendere dallo scorrere della vita, dal modo di pensare di tutti, dall'adagiarsi senza chiarire cosa è bene e male e quale via scegliere. La celebrazione è stata molto bella: se in Italia si battezzano praticamente solo bambini piccoli, in Etiopia i segni possono essere fatti senza preoccupazione: non si unge appena appena, si può ungerne per bene, visto il caldo, il loro essere poco vestiti, il problema di non sporcare il vestito, la facilità del lavarsi!



l'arrivo dei Magi

Il giorno dopo, con l'arrivo dei Magi, ci siamo ricordati l'importanza di accogliere il Re nella nostra vita e di essere diventati in Lui anche noi Re (quanto detto a Natale). Ma ci siamo anche chiesti cosa poter offrire a quel Re, come non pensare solo a noi ma anche agli altri. Così ho chiesto di portare la corona (che ho consegnato come a Natale a ciascuno di loro) a qualcun altro, spiegando come Dio vuole bene a ciascuno e ciascuno è importante per Dio. Qualcuno è andato e l'ha fatto, altri si sono tenuti la corona. Non importa: è sufficiente aver posto il segno e la provocazione e chi l'ha saputo cogliere ha vissuto un po' l'esperienza dei Magi che hanno riportato a casa la ricchezza ricevuta dall'incontro con Gesù e l'hanno condivisa.

Con il pretesto della celebrazione del Battesimo di Gesù e dell'inizio del cammino

verso il Battesimo, abbiamo allestito un nuovo "cerchio" vicino ad uno dei pozzi, quello più prossimo alla chiesa. Al centro abbiamo costruito un pozzo e ogni sera ci ritroviamo qui per la preghiera: è un modo anche per insegnare il segno della croce con l'acqua benedetta, cosa per niente scontata, ma forse nemmeno in Italia. Alla preghiera partecipano anche bambini e ragazzi non cattolici, ma comunque cristiani, e accettano tranquillamente il segno, solo qualcuno non prende l'acqua ma fa solamente il segno della croce. Anche qualche bambino ortodosso si sta avvicinando a pregare insieme. In fondo, si tratta dell'ultimo momento della giornata prima di chiudere l'oratorio ed è un momento ulteriore per stare insieme, speriamo anche con Gesù.



il cerchio della preghiera serale attorno al pozzo

Il pozzo di Abol: work in progress!



il punto dello scavo



scavo in corso

Finalmente gli scavi del pozzo sono iniziati! Con un certo ritardo, dovuto a inconvenienti della ditta. Fatto lo studio da parte del geologo, sembra essere abbondante acqua ma non vicino al nostro compound, ma a circa 350 metri di distanza nella terra che comunque è di pertinenza della chiesa cattolica. Questo comporterà maggiori spese per i collegamenti, ma l'importante è trovare acqua, buona e abbondante!

E' una esperienza nuova anche per me: non ho mai visto scavare un pozzo, pertanto sto cercando di seguire con curiosità quanto accade. Ho portato anche i bambini e ragazzi,

spiegando loro cosa sta accadendo e pregando con loro per il dono dell'acqua.

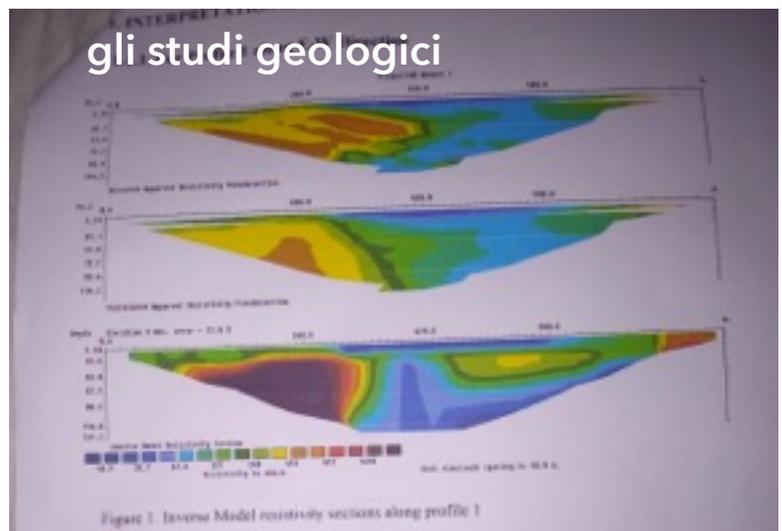
Siamo arrivati a circa 130 metri, di roccia basalto, quindi siamo andati lentamente vista l'asperità del terreno. Qualche segno di acqua comincia ad apparire, ma non ancora quanto sperato.

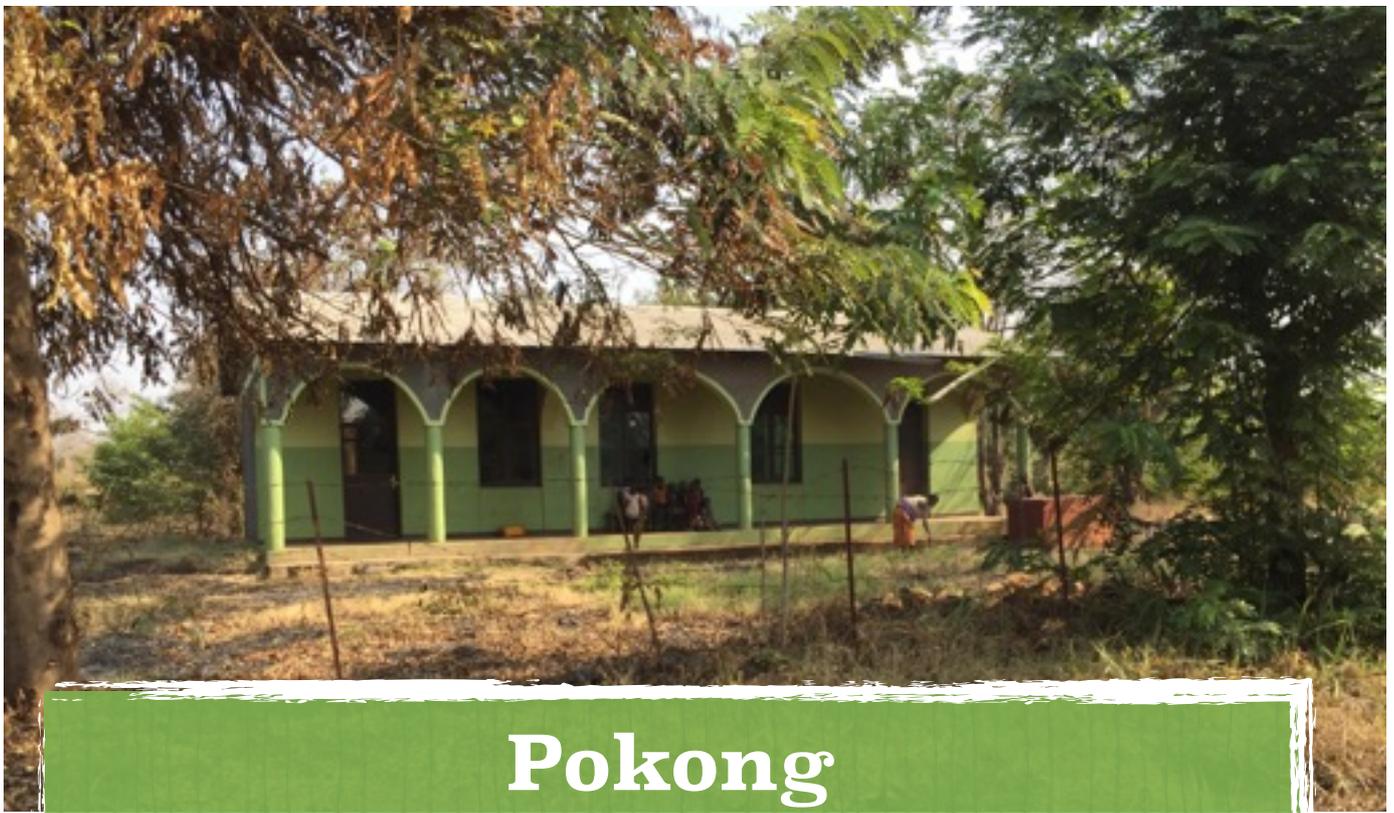
Un pezzo della macchina si è rotto e abbiamo dovuto mandarlo ad Addis Abeba per la riparazione. Siamo quindi fermi, ma fiduciosi di ripartire velocemente.

Nel prossimo numero di Abol News spero di potervi raccontare la gioia di aver trovato acqua.



i lavoratori





Pokong un altro “figlio” dopo Abol

Ebbene sì, cominciamo ad allargare la famiglia. Vicino ad Abol, a circa 10 km di strada di campagna impraticabile nella stagione delle piogge, c'è il villaggio di Pokong. Un piccolo villaggio, non si sa di quante persone, di etnia “como”. Altra lingua, altre tradizioni, altra storia. Negli anni passati, il regime aveva obbligato diverse tribù ad andare in altre zone: il famoso detto romano “divide et impera”, cioè “dividi e così puoi comandare e tenere tutto sotto controllo” è stato applicato anche in Etiopia. Questa tribù abita solo in questo villaggio, ma ci sta anche bene. Sono prevalentemente cacciatori e, dicono, nella foresta si riesce ancora a cacciare bene: selvaggina ce n'è.

In questo villaggio c'è un centro dell'amministrazione statale, una “clinica” (due stanze con un medico e poche medicine), due pompe manuali di acqua e due che non funzionano (tra cui quella del compound della chiesa cattolica), le scuole dal grado 1 al 10, con 150 iscritti. Solo una “chiesa” protestante.

La chiesa cattolica ha costruito qualche anno fa un salone che ha usato come scuola materna. Qui a Gambella si è investito molto sulla scuola materna pensando fosse il mezzo per arrivare ai genitori e adulti e così evangelizzare. Quest'anno non è partita la

scuola, l'anno scorso aveva una quindicina di bambini. Forse stanno aspettando me.

Comunità di cristiani cattolici non esiste, ma alcune persone in passato si trovavano per pregare: non credo nessuna di esse sia arrivata al battesimo.

Gemsir Hassen è l'uomo che fa tutto:





l'area di terra coltivabile a Pokong

guardiano del compound, insegnante, catechista, agricoltore ... è stipendiato dal Vicariato Apostolico di Gambella e ora da me.

A lui ho chiesto di provvedere alla pulizia di tutto il compound, una vasta area di terra attorno a questo salone che è proprio di fronte al compound delle scuole; inoltre ho chiesto di informarsi quanti bambini desidererebbero partecipare alla scuola (iniziandola dopo le vacanze di tutte le scuole in queste due settimane, meglio tardi che mai!), e prendere nota delle persone che vorrebbero re-iniziare a vivere un momento di preghiera.

Con entusiasmo la pulizia del compound è iniziata (d'altronde, li pago e questo li rende felici!). Vedremo come la cosa proseguirà.

Il Vescovo di Gambella, mons. Angelo - che da quattro anni è in Italia in dialisi e che purtroppo non tornerà più in Etiopia ma è tuttora il Vescovo perché Roma non ha ancora nominato un suo successore - ha creduto molto in questo villaggio e soprattutto in un progetto agricolo: la chiesa cattolica ha infatti 300.000 m², circa 100 biolche mantovane, di cui si può vedere sopra la foto. Da almeno un anno non sono più coltivate e si vorrebbe riprendere a farlo, ma prima credo vada

valutata bene l'opportunità: si sa infatti che il Vescovo credeva in questi progetti ma ci rimetteva continuamente soldi! Per cui, prima di avventurarci, credo sia bene fare alcuni conti e alcune valutazioni. Ma l'opportunità rimane.

Pokong quindi diventa una nuova sfida: anzitutto di prima evangelizzazione e poi di ascolto della realtà per capire come aiutarla a crescere.

Abba Tesfay, il vicario generale, dava già per scontato che mi sarei preso in carico questo villaggio e insiste per darmene un altro, in questo caso anuak. Lui infatti ne segue quattro e vorrebbe darne uno a me. Gli ho detto che sono a disposizione, ma che mi lasci il tempo di "entrare" in Africa. E' chiaro che un villaggio con la stessa lingua di Abol può risultare più "semplice".

Questo significa anche un impegno economico: quando ti viene affidata una comunità ti assumi anche tutti i costi. Occorre pertanto fare anche il passo adeguato alla gamba, perché non so quanto la comunità mantovana sia disposta a sostenere.

Faremo quel che si potrà, confidando sempre nella Divina Provvidenza.

se la preghiera della sera continua ...



amo i tronchi a cerchio o quadrato dove sedersi per condividere momenti seri e scherzosi, di gioia e di rimprovero o verifica. E vedo che trova una sua rispondenza anche nella cultura anuak. Il cerchio, infatti, permette l'ordine nello stare insieme, il vedersi tutti, il vedere cosa accade al centro (segni, scenette, ecc.).

Al momento sono abituati che la preghiera è dire il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre. E non è poco. Non tutti li sanno. Un prossimo obiettivo potrebbe essere quello di far esprimere una preghiera spontanea, ma occorre anzitutto vincere la loro timidezza.

In questo periodo ho iniziato a raccontare episodi del vangelo e parabole. E qui emerge la mia storia di appartenenza all'Azione Cattolica: utilizzare segni, mimi, drammatizzazioni, paralleli con la vita, coinvolgendo i bambini e i ragazzi in tutto questo. In fondo, ogni giorno questa preghiera è anche una grande occasione di catechesi, non lunga nel tempo e approfondita, ma costante. E spero di poterne godere non solo la gioia adesso, ma anche i frutti prossimamente.

Ma non bisogna avere fretta.

Una cosa che mi dà molte soddisfazioni è la preghiera serale. Non avrei creduto potesse continuare: la costanza non è il punto forte degli anuak, ma in questo appuntamento molti ci tengono costantemente, altri vengono in base alla voglia o alla presenza in oratorio perché non sempre vengono, altri appaiono e scompaiono. Ma il numero è in crescita. Ormai normalmente ci sono una cinquantina di bambini e ragazzi e siamo arrivati anche alle 78-80 presenze. Mi verrebbe da pensare che, in fondo, stanno spesso insieme fuori dal portone, seduti in strada, continuando a giocare e a scherzare fino al tramonto, per cui il momento della preghiera è un ulteriore momento per stare insieme. Allo stesso tempo, ci tengono al segno della croce con l'acqua, a cantare, a fare a gara a sedersi vicino a me, a poter partecipare in qualche modo.

Rimane la questione di fondo: come educarli alla preghiera. Anzitutto averli abituati a questo appuntamento mi sembra già un buon passo. Il fatto poi che ti chiedano se è l'ora della preghiera è un altro aspetto importante. Il clima del silenzio e dell'attenzione è mediamente buono. Il luogo pure è curato: se inizialmente era solo la chiesa, adesso sto utilizzando il "cerchio" della comunità e il "cerchio" dell'acqua battesimale. Qui emerge la mia storia scout:



Una bella giornata ... finita male! Ma no ...

Domenica 27 gennaio, vangelo delle nozze di Cana dove Gesù trasforma acqua in vino. E' il vangelo della gioia che preferisco: Gesù, quando lo lasciamo intervenire nella nostra vita, non ci mette solo una pezza, ma fa di tutto, anzi, esagera perché noi possiamo vivere nella gioia. Se Maria si accorge che non c'è più vino (e questo è il compito della comunità cristiana, cioè tenere gli occhi aperti e accorgersi dei bisogni), Gesù ne trasforma circa 600 litri (le famose 6 giare di acqua), una quantità spropositata, esagerata. Ma non ci comportiamo così anche noi quando amiamo? Stiamo lì forse a fare i conti, a guardare agli interessi, a quanto ci costa? Se si ama si esagera, si dà tutto, non si bada a calcoli e a spese. E Dio fa così. Non vuole che siamo un po' felici, non vuole aggiustare alla meglio quello che si può, vuole il vino buona in abbondanza e fino alla fine.

Che grande questo vangelo. E con questo spirito nel cuore, dopo la messa, sono andato con i ragazzi e ragazze del coro e i "chierichetti" (che qui si chiamano all'inglese "altar boy", ma non chiedetemi perché così) a Itang, parrocchia a circa 20 km da Abol, per una gita insieme. Pur non avvisando della cosa, il parroco è stato estremamente ospitale: ci ha offerto uno spuntino, ci ha portato al fiume dove chi ha voluto si è rinfrescato o fatto il bagno, ci ha trovato dove andare a mangiare qualcosa insieme, ci ha offerto una zona d'ombra, stuoie e materassini dove riposare, un buon the o caffè e di nuovo biscotti. Un bel clima, un bel stare insieme, una bella giornata. Ritornati a metà pomeriggio ad Abol, si è continuato a giocare o a ballare a ritmo di musica fino a 10 minuti alle 18 (che in Etiopia sono le 12 perché il giorno inizia alle 6 di mattina e quindi alle 6 di sera sono le 12) quando suona la campana e chi vuole può partecipare alla preghiera in un cerchio di tronchi con al centro un "pozzo" con l'acqua battesimale.

Si sono fermati in tanti, circa 70 bambini e ragazzi, molti di quelli che erano venuti con me a Itang. Ho chiesto se la giornata era stata bella e un coro si è levato "beer" che significa "bene, bello, sono d'accordo". Lo stesso da



parte anche di chi non era stato con me in gita. A quel punto non mi è rimasto che dire: "ringraziamo in Signore, e facciamolo con un canto gioioso".

E qui si scatena quello che ha "rovinato" la giornata. Parte il tamburo a dare il ritmo e partono due-tre gruppetti di ragazze con un canto, ma non si sincronizzano per cui risulta una cosa poco bella e piacevole. Allora fermo il canto e con calma chiedo di mettersi d'accordo su cosa cantare in modo da andare insieme. Il catechista-animatore che traduce scatta in piedi e va a dare un "cricco" in testa a una ragazza. Non è un pugno, ma un modo che purtroppo hanno di fare: con le nocche della mano dare un colpo strisciato in testa. Non so come descriverlo a parole, ma cercate di capirmi. Io rimango di stucco, lo richiamo di andare al suo posto e gli chiedo cosa sta facendo: "Non ascolta, mi urla", riferendosi alla ragazza che a sua volta scatta e va verso di lui aggredendolo e ne scaturisce - in un tempo che mi prende alla sprovvista - una lotta. Appena mi rendo conto, incredulo, di quanto sta accadendo, corro a dividerli. A questo punto partono gli insulti e accuse reciproche: urlo al catechista di non aggiungere una sola parola e cerco di calmare, abbracciandola, la ragazza. Che non ne vuole sapere, cerca di reagire, ma riesco a trattenerlo. A quel punto minaccio il catechista e poi mando a casa, accompagnata da una amica, la ragazza che continua la sua requisitoria. Non so cosa si siano detti e non ho capito perché tanta violenza: "Non ascoltava, veniva da Itang e voleva imporre il suo canto, mi ha sfidato ..." E poco dopo

arriva la parente della ragazza e si rischia la seconda lotta violenta a botte e sassi. Chiudo il portone, cerco di chiedere scusa alla parente, ma ... i conti prima o poi li faranno.

Signore, hanno già finito il vino ... Perché tanta violenza? Perché tanta aggressività? Perché tanta facilità ad alzare le mani? Perché non si riesce a vivere in pace? Perché tanto orgoglio e risentimento?

Signore, l'acqua per spegnere il fuoco ce l'ho messa (e non so quanto sto rischiando) ma avranno capito? e a quando il vino promesso, come alle nozze di Cana?

Rimango all'interno del compound come il solito a pregare. In questa occasione la preghiera si fa domanda e intercessione. Vado poi a mangiare e non c'è la luce. Mangio allora qualcosa di raccogliaccio al lume di candela e me ne vado a letto a ripensare a quanto accaduto.

Il giorno successivo mi confronto con don Matteo sull'accaduto. Chiudere l'oratorio? Dare un segnale forte? Sgonfiare la cosa?

Nel pomeriggio arriva il giovane animatore e lo chiamo da parte per parlare privatamente. Gli chiedo perché si è accanito

proprio su quella ragazzina, visto che in diverse continuavano a cantare quello che volevano. Mi spiega allora che con quella ragazzina c'era stato nel pomeriggio ad Itang un primo "scontro": continuava a offendere la sua famiglia per motivi che non ho capito. Lui, stanco di portare pazienza, alla preghiera è sbottato. Allora gli ho chiesto di andare a riconciliarsi con la famiglia, altrimenti avrebbe perso il suo lavoro. E ... incredibile da dirsi, ma l'aveva già fatto! La sera prima, con sua madre, era andato dalla famiglia della ragazzina e ne aveva parlato e si erano riconciliati! Mai notizia più bella, mai la conferma della forza della preghiera è stata più chiara. Certo, le cose non si aggiustano in una sera, ma il passo di riconciliazione (reale o ancora di facciata che sia) c'è stato.

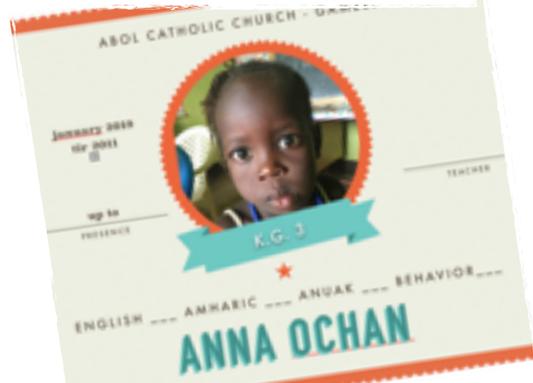
Ringrazio il Signore e, alla sera, durante la preghiera, parliamo di questo con tutti i presenti. La violenza non è mai la soluzione a nessun problema, solo un cuore riconciliato è capace di costruire pace.

Un po' di acqua trasformata in vino c'è stata ... adesso prepariamoci alla prossima bottiglia che finisce e a dover ricominciare!



il coro

Tempo di esami e poi di vacanze



La settimana conclusiva di gennaio abbiamo vissuto il tempo degli esami. In Etiopia è normale che alla fine di ogni quadrimestre ci siano dei test, anche per i più piccoli.

Così ogni bambino è stato chiamato alla lavagna a leggere l'alfabeto inglese, quello amarico e quello anuak; poi doveva saper contare fino a 10 nella propria lingua e se lo sapeva in inglese; quindi doveva saper riconoscere delle cose o degli animale disegnati, presentati nella lingua nativa o in inglese. Per bambini di 4-5-6 anni non è poco, soprattutto per i più piccoli, e non è poco nel contesto etiope dove anche chi è alla 10 classe (la nostra seconda superiore) non è capace di leggere in anuak, nemmeno in amarico e poco in inglese (quello un po' di più perché i libri sono in inglese).

Inoltre, il sottoscritto chiamava vicino a sé i bambini e faceva una domanda fuori "coro": "sei capace di scrivere il tuo nome?", e molti lo sapevano fare; "se vai a prendere tre uova e un uomo costa cinque birr, quanto paghi? ... e se hai 20 birr quanto ti viene dato di resto?"; oppure mi sai indicare la lettera S (visto che dicono l'alfabeto a pappagallo ma non sempre riconoscono le lettere). Qualcuno sta già pensando che sono un "canhero", ma il mio intento era solo "tastare" la capacità di questi bambini non solo di ripetere le cose a memoria ma di usare la loro testa. E credetemi: quasi tutti hanno superato la mia prova! Inoltre era una provocazione per gli insegnanti: non fategli imparare solo a memoria le cose, sviluppate anche i loro talenti.

Terminati gli esami abbiamo convocato i genitori e sono venuti in tanti! Praticamente quasi tutti! Così



abbiamo consegnato le "pagelle" della scuola. Questo li ha colti di sorpresa, non se l'aspettavano.

I genitori hanno espresso soddisfazione e dalle foto che vedete in queste pagine ne cogliete la "serietà" con cui hanno preso il momento della consegna. All'inizio avevo cominciato a fare la foto a qualcuno, ma sembrava che li infastidisse essere fotografati. Poi hanno capito che facevo le foto (pochi hanno cellulari con macchina fotografica) e così non potevo più saltare nessun bambino e famiglia.

E' bello vedere l'orgoglio di un genitore per il proprio figlio! Ovviamente molti voti non erano belli, ma ho insistito con i genitori di non scoraggiarsi e di impegnarsi piuttosto a mandare con costanza i bambini a scuola.

Sulla pagella era indicata anche la frequenza: è infatti un punto dolente. Molto spesso i bambini non vengono a scuola: un po' perché non sono motivati dai genitori che non ne capiscono l'importanza (spesso è solo un motivo di andare a fare colazione gratis e in passato erano abituati che una volta mangiato andavano via!), un po' i bambini stessi non ne hanno sempre voglia e ogni piccola cosa è un motivo per stare a casa ("stamattina non è stata preparata la colazione, per cui ho fame e sono rimasto a



casa", "mi sono fatto male cadendo per cui sono rimasto a casa", ...). Un po' è una necessità: bambini di 4-5-6 anni restano a casa per prendersi cura dei loro fratellini e sorelline più piccoli, oppure devono andare alla pompa dell'acqua a fare rifornimento di acqua, oppure devono andare al fiume ad aiutare a lavare i panni, oppure devono prendersi cura degli anziani ... insomma, ogni necessità familiare viene prima della scuola, e in questo caso non sono scuse. I padri sono fundamentalmente assenti (o sono via per lavoro nelle grandi città, o sono andati via lasciando la famiglia a casa ad arrangiarsi, o sono ubriachi tutto il giorno!): sulla donna quindi ricade tutto il carico dell'accudimento della famiglia che non sono solo i figli, ma spesso i figli di altri, la famiglia parente con cui si condivide il compound ... Anche se, a dire il vero, le donne non si spezzano la schiena di fatica! Normalmente non preparano colazione e non preparano pranzo, ma solo la cena. Durante il giorno ci si arrangia e loro vanno

in giro da parenti a supplicare soldi se non ne arrivano dai mariti ... spesso i bambini vengono mandati per un periodo dai nonni o da altri parenti dove è più facile avere qualcosa da mangiare, soprattutto nei periodi di siccità come questo. Insomma, non è una vita proprio semplice.

In questo contesto, la frequenza alla scuola non è facile. Questo vale anche per gli anni successivi: la scuola pubblica non dà la "merenda", per cui tanti non vanno a scuola perché non hanno fatto



giornata genitori,
consegna pagelle

colazione e hanno fame e vanno a procacciarsi qualcosa da mangiare. Tanti non vanno a scuola perché non hanno i quaderni richiesti (ma anche avendoli li venderebbero per comperare altro!) o non hanno penne. Tanti non vanno a scuola perché non si impara niente, o perché non arrivano gli insegnanti ... oppure alle 10 hanno già finito perché l'insegnante era stanco, c'era caldo, e li manda a casa!

Talvolta si pensa che dandogli il materiale permetta loro di andare a scuola: non è automatico, spesso il materiale lo rivendono. I libri poi non esistono: la scuola li mette a disposizione, ma un libro ogni 3-4 alunni, che riconsegnano a fine lezione e non portano a casa per studiare. Quindi non esistono compiti a casa, per la gioia dei nostri studenti! Spesso gli insegnanti stessi li "rubano" e li rivendono in città, così non ci sono abbastanza libri. Anche alla library (biblioteca) scompaiono continuamente libri, non perché li studino, ma perché li rivendono!

In questa situazione non facile, occorre dire che molti studiano e arrivano anche alla 12 classe, la maggioranza però arriva al massimo alla decima. Se si passa l'esame di 12ma classe con un certo punteggio, si può andare a studiare all'università a spese del governo, il quale si rifà sugli stipendi iniziali del laureato. Chi si laurea trova subito lavoro, praticamente a dipendenza dello stato. Il famoso "posto pubblico fisso" tanto ambito anche dagli italiani anni fa (ma forse anche adesso).

Nasce allora spontanea la domanda: come incentivare la scuola? come sostenerla? come aiutare questi tanti bambini e ragazzi a sviluppare un pensiero critico? Sicuramente la scuola cattolica in Etiopia è stimata come seria ed è un incentivo alla scuola statale a fare di meglio e di più. Forse anche questo è un motivo per impegnarci a porre un segno di una scuola possibile e necessaria per la crescita di questo paese.

Il contatto con la famiglia risulta fondamentale: aver fatto le foto a tutti mi ha



permesso di abbinare bambino a genitore o parente e cominciare a conoscere di più le persone e cominciare a creare un "ponte" con loro e aiutarli a motivare la frequenza.

E adesso due settimane di vacanze, come da calendario scolastico etiope.

Volti



la strada di Abol al sorgere del sole

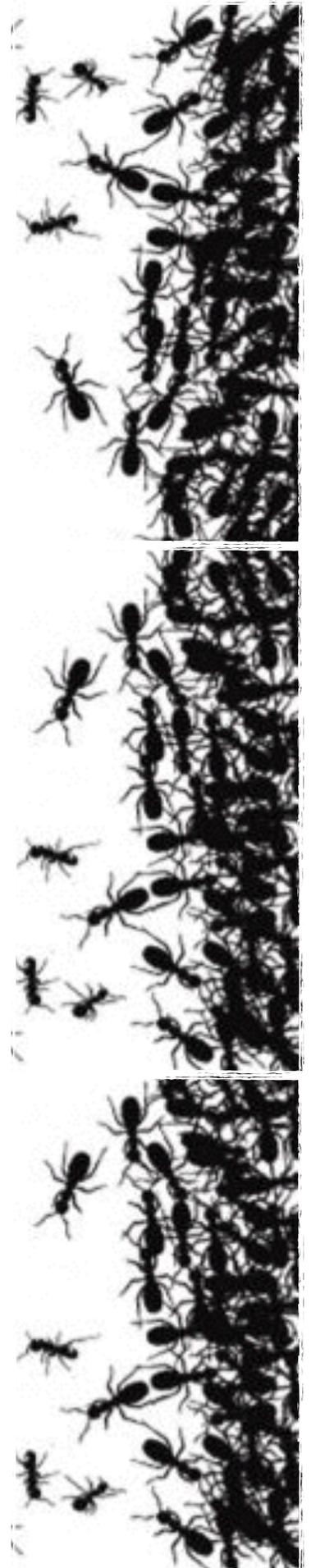
Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo .../2

Andiamo avanti con la rubrica delle inca...ture quotidiane ad Abol. Non posso non iniziare con la percezione del "tempo": in Italia si dice che "il tempo è denaro" e ci affanniamo a correre ogni giorno, non siamo mai fermi, guardiamo continuamente l'orologio ... Ad Abol il tempo è relativo. Anzitutto non hanno orologi, chi ha il cellulare (sempre più!) non lo usano per guardare il tempo. Per cui, se dici che un incontro è alle 9 del mattino (le 3 in Etiopia, perché le ore si contano dalle 6 del mattino, come gli antichi romani), la gente arriva tra le 9:30 e le 10. Perché alle 9 si accorgono, magari, che sono le 9 e quindi cominciano a prepararsi per venire all'incontro e, dovendo venire a piedi non avendo altri mezzi, arrivano tra le 9:30 e le 10. Arrivare alle 9 è inopportuno, è quasi da maleducati, arrivare alle 10 si è proprio in ritardo. Per cui, se vuoi fare qualcosa alle 9, meglio dire alle 8, così forse per le 9 si riesce a cominciare. Così è anche per la messa domenicale: è alle 8, ma a quell'ora arrivano solo i bambini per preparare il fuoco dell'incenso, per giocare, per suonare i tamburi ... poi verso le 8:30 cominciano ad arrivare le donne e si inizia il rosario e così verso le 9 si comincia la Messa! Beati loro che non vivono di stress come in Italia!

Questo ovviamente vale anche per il lavoro: ho impiegato diverso tempo e minacce per fare arrivare la bidella e gli insegnanti all'orario preciso: l'argomento decisivo è stato il taglio dello stipendio: a chi arrivava tardi, veniva tagliato lo stipendio a fine mese! Un po' come in Italia: nel Grest delle parrocchie di Curtatone le iscrizioni arrivavano fino al giorno stesso della partenza e anche dopo, quando in realtà erano chiuse quindici giorni prima. Come ovviare a questo inconveniente? Il Grest costava 40 € se ci si iscriveva entro fine maggio, poi - pur prendendo ancora le iscrizioni - costava 100 €. E nessuno arrivava più in ritardo! Riguardo i soldi, tutto il mondo è paese!

Ancora riguardo il tempo, tutto viene fatto con calma: nessuno corre (è sconveniente per un adulto, a meno che debba fuggire da una sparatoria o da aggressioni), occorre prendersi il tempo per pensare cosa fare e cosa rispondere, ma ... quando io - straniero - devo fare qualcosa per loro devo farlo subito! Non devi sbagliarti di un giorno per il pagamento dello stipendio, devi dargli subito un anticipo di soldi se te le chiedono, devi dare subito il pallone per giocare, ... per loro tutto il tempo che vogliono, per me no! Così ho imparato a fare come loro: mi prendo il mio tempo! Ho imparato a dire "va bene" ma lo faccio con calma, oppure ho imparato a dire "no" e, all'inizio pensavo si offendessero e si arrabbiassero, invece la prendono con filosofia. L'importante è stare attenti a quello che si promette, perché la parola qui ancora conta: tutto viene fatto sulla parola e la stretta di mano, come da noi in Italia una volta. E in questo sono seri.

(seconda puntata, continua)



Come sostenerci

- **SOSTENERE IL PROGETTO SCUOLA INFANZIA DI ABOL:** pagare ora sei insegnanti e una donna delle pulizie, preparare una sufficiente colazione, educare all'igiene personale, monitorare e prevenire malattie, acquistare un minimo di materiale didattico ... significa sostenere ogni mese circa 1200 € (ovviamente stipendi e spese di mangiare ecc. non sono gli stessi dell'Italia). Se 12 comunità parrocchiali o 12 unità pastorali si facessero carico di sostenere un mese ...

- **SOSTENERE IL PROGETTO "LIBRARY" DI ABOL:** è stato richiesto da alcuni ragazzi grandi della parrocchia di fare una "library", cioè dedicare una stanza della scuola o il salone dell'oratorio per lo studio pomeridiano e serale, mettendo a disposizione lo spazio, la luce elettrica nelle ore serali per i più grandi (in Africa alle 19 è già buio tutto l'anno) e libri. Abbiamo già acquistata una prima serie di libri per circa 1000 €, tavoli per studiare circa 1500 €, un armadio per conservare e custodire i libri per 250 €. Ma anche palloni e materiale sportivo sono molto graditi per favorire l'attività sportiva che esiste solo a livello scolastico.

- **SOSTENERE LA NORMALE VITA PARROCCHIALE DI ABOL E LA MISSIONE:** le strutture e l'ambiente richiedono manutenzione, pulizia: abbiamo realizzato un campetto da pallavolo con sabbia, piantato quasi 100 mango, pulito tutto il compound coinvolgendo nel lavoro circa 30 donne, abbiamo acquistato una cassa amplificata per le celebrazioni e per la musica in oratorio, abbiamo comperato materiale per la manutenzione ...



- **POZZO E PROGETTO AGRICOLO** Il progetto "pozzo" è finanziato da una generosa donazione in memoria di Mario Pavesi ed è in corso di realizzazione. Una volta ottenuta l'acqua sarà possibile partire con un progetto agricolo che coinvolga la popolazione locale. Ulteriori sviluppi saranno dati. Per il momento stiamo contattando agricoltori locale per confrontarci e capire cosa stanno facendo e cosa è possibile fare.

- **COMUNITA' DI POKONG:** abbiamo avviati lavori di pulizia dell'intero compound e degli ambienti da parte della popolazione locale per vedere cosa è possibile cominciare a fare (scuola materna? provare a iniziare un percorso di evangelizzazione? sostenere la scuola pubblica locale?). Dovremo rimettere in funzione un pozzo ora abbandonato. E' a disposizione una terra abbandonata da un paio di anni e che è possibile coltivare con un progetto agricolo adeguato ... qui è tutto da cominciare. Con calma.

e infine, **VENITE IN ETIOPIA ad ABOL!** Animatori Grest (almeno maggiorenni), educatori, catechisti, scout, insegnanti, agricoltori, medici, infermieri, costruttori, informatici, semplici volontari che volete per un breve o lungo periodo mettervi in ascolto e spendervi per Dio negli altri!

mission.abol@gmail.com

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando il progetto di destinazione "Abol, scuola infanzia" oppure "Abol, library", oppure "Abol parrocchia" o ...

Raccolta fondi anche presso il gruppo missionario Padre Tullio Favali ONLUS di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304